

di **Alessandra Iadiccio**

*"Lei è come l'acqua, pressante la sua assenza
Dolce e irraggiungibile la sua evidenza".*

Evocavano l'efebro, l'androginio, l'angelino. Erano campionesse, superatlete, Wundermädchen; certo. Ma quelle fanciulle prodigio, le nuotatrici della squadra olimpionica di Berlino Est, avevano qualcosa di più che gambe e fiato. Qualcosa d'altro dalla capacità di rinuncia e dalla volontà di potenza. Qualcosa che, oltre la loro determinazione, al di là di ogni controllo, consapevolmente o decisione, le rendeva imbattibili, invincibili, irresistibili. Il fascino della pubertà incipienti.

*Il fascino della pubertà incipiente,
la malia di un'ambiguità latente,
l'aureola di una soavità misteriosamente assensuata*

piante. La malia di un'ambiguità latente, l'aureola di una soavità misteriosamente assensuata. Come l'efebro, l'ermofrodito, l'angelino. Ebbero un che di magico, mitico, soprannaturale, sovrumano. E non erano nemmeno assenti. Minorenni, tutte al massimo quindicenni, vissero più di chiunque altro la vigilia della maturità irraggiando su chi le guardava la luce incantevole dell'infanzia perduta dell'innocenza perduta, del paradiso perduto. Miraggio malinconico e sedurre. Ma in loro non c'era soltanto premi e pubblico doveva restare solo la malinconia.

Vissero più di chiunque altro. Addirittura più di chi gli Stati Uniti ai Giochi di Montreal nel 1976. Oltre trecentocinquanta medaglie tra le Olimpiadi di Monaco del 1972 a quelle di Seul del 1988. Le ultime giocata per due, sfondato il Muro, abbattuta la cortina di ferro, la loro squadra non aveva più ragione di essere né di sfondare il battente record. Ma, fino ad allora, dei 384 titoli olimpici ottenuti dalla Germania Est, la maggior parte andarono al nuoto femminile. Per la prima volta un prestigio, un medaglio, un miracolo. Da scatenare l'invidia degli atleti, i sospetti dei rivali, le fantasie dei poeti.

*"E che vi si guardo e so di farlo
che si guarda in volo,
si vede leggero, in spigole di cristallo,
si vede sottovoce, ogni suo passo
assolo".*

Non ha dovuto fantasticare troppo però, non ha dovuto inventare niente per raccontare le imprese di quegli

*Si chiamava Orat Turinabol
la pozione miracolosa spacciata dalle
giocatrici sportive per un ricostituente.
Effetto collaterale: la virilizzazione*

anni il loro sport. Si chiama Vincenzo Frinillo, ha studiato a Berlino, è nato a Napoli trentacinque anni fa. È nel poemetto in uscita per Le Lettere a fine gennaio che ha dedicato a quelle creature fantastiche, acquatiche tanto da riuscire a prendere aria solo "Ogni cinque bracciate" - questo il titolo - non c'è una parola che non sia vera. Non tanto perché il fenomeno fosse tutto lì da vedere; spogliato, misurato al limite del respiro, registrato al centro del mondo. È radiografato, visto, vistoso, dell'evidenza di chi accetta come un lampo dentro l'acqua trasparente. Né tanto perché, guardando più a fondo, si quanto potessero fare gli occhi dei mondi puntati allora sulle glorie tedesche, sondando con gli sguardi delle spie coagiate, gli agenti della polizia segreta, gli accompagnatori assegnati alle ragazze d'oro per non mollarle un attimo, frugando cioè negli archivi della Stasi che la rivoluzione dell'Ottantanove non lasciò il tempo di distruggere, Frinillo si è tornato su una verità emersa quando le sirene erano già in secca. Travolge dalla marea della riabilitazione. Butta a riva dall'ondata della storia. Bocceggianti e fuor d'acqua, davvero "spagnati" mostrano il loro corpo "disteso su un lato / prosciugato asciutto, uno scarto / in balia del rinfresco di fine secolo / più arrenato" - non avrebbe potuto esporre più creda "la carne del poeta".

È stata nutrita di vitamine, erede



La partenza di una gara di nuoto femminile alle Olimpiadi di Montreal del 1976 (foto Altini)

GIUORI DEL REGIME

A Montreal '76 trionfano le nuotatrici della DDR. Vincono grazie a un doping di stato che le devasterà. Ora un poema le ricorda

vano le atlete ingoiando ignare prima degli allenamenti le famose pillole azzurre: proprio come il fondale della vasca e come i loro pomeriggi di tristezza. Era cresciuta, si sarebbe scoperta, in dieci anni di doping forzato disposto dalle autorità dello stato, a farla di ormoni maschili e steroidi, di anabolizzanti androgenici che potenziavano i muscoli, miglioravano i riflessi, aumentavano la resistenza, eliminavano la fatica, cancellavano ogni reazione negativa alle analisi e al test.

Orat Turinabol: si chiamava così la sostanza portentosamente prodotta in un piccolo laboratorio chimico di Prenzlauerberg a Berlino, o all'inda riservata alle ricerche belliche dell'industria farmaceutica Jenapharm in Turingia, e spacciata dalle glorie sportive per un ricostituente. Agiva con un'efficacia speciale sulla continuità e la rimità dei movimenti, dunque sul nuoto. Aveva un'azione immediata soprattutto sul corpo femminile se non che, effetto collaterale, la sua virtù corroborante, virilizzante, lo rendeva stranamente più maschio. Alla lingua, lo charme torbidalemente equivoco di quelle spalle alate, dei seni in boccio, i fianchi stretti, la voce scura di controllo e gli sempre più gravi, sarebbe sceso a toccare il cuore, a intaccare il sistema circolatorio. E, contorcendo il sangue, avrebbe lasciato tracce dappertutto: cisti ovariche, disfunzioni al fegato, cancro al seno, depressione, amenorrea, infertilità. Così le cronache, i dossier, le cartelle cliniche. Così le sentenze dei processi, gli atti di denuncia e di accusa intesi contro medici, politici, ricercatori, allenatori, gli esecutori di un piano di stato - il famigerato "Staatsplan 1425" - ordinato per dar lustro di superpotente al paese di cui il padre, il suo padre padrone, Erich Honecker.

"E una donna? Un uomo? Un essere umano?"

Così i documenti che rivelarono lo scandalo. Il libro di Hans Joachim Sappelt, per fare un nome, il giornalista tv autore di "Anklage: Kinderdoping", l'inchiesta più completa sull'ingame "doping di bambini", o le dichiarazioni delle stesse atlete dell' Dynamo berlinese, Carola Berlekamp, la prima vittima ad accusare i medici "spagnati" che aveva straparlato dieci anni alla famiglia, trasferita alla Kinder und Jugendsportschule e inserita nel "programma" della costruzione del superatleta. Dopo di lei tutte le altre: Knacke Sommer, la prima donna a scendere sotto il minuto nei 100

sute, obese, i volti gonfi, i toraci taurini, uscite una dopo l'altra allo scoperto tra il 1998 e il 2000, si fecero guardate da vicino. Ecco, dunque, uno spettacolo da non credere. L'efebro era violato. Tradito l'abbraccio oscuro di Ermete e di Afrodite. L'angelo, levigato. Raccolgendolo anni dopo però, insieme con tutte le testimonianze sul suo conto, il poeta italiano non toglie ad esso l'angelico essere efebico, androgino, angelo di un tempo l'alone di mistero che lo avvolgeva.



Kornelia Ender prima di una gara alle Olimpiadi di Montreal del 1976

Nemmeno quando, per un istante, seduto a bordo vasca, lo fa balenare con la maschera di "un narciso nostalgico" intento a scrutare indiscretamente del fotografo, dal contatto con la stampa o con gli avversari, si tennero per anni rigorosamente appartate. Parvero irrimediabilmente adatte quando, invece, uscì una dopo l'altra allo scoperto tra il 1998 e il 2000, si fecero guardate da vicino. Ecco, dunque, uno spettacolo da non credere. L'efebro era violato. Tradito l'abbraccio oscuro di Ermete e di Afrodite. L'angelo, levigato. Raccolgendolo anni dopo però, insieme con tutte le testimonianze sul suo conto, il poeta italiano non toglie ad esso l'angelico essere efebico, androgino, angelo di un tempo l'alone di mistero che lo avvolgeva.

Nemmeno quando, per un istante, seduto a bordo vasca, lo fa balenare con la maschera di "un narciso nostalgico" intento a scrutare indiscretamente del fotografo, dal contatto con la stampa o con gli avversari, si tennero per anni rigorosamente appartate. Parvero irrimediabilmente adatte quando, invece, uscì una dopo l'altra allo scoperto tra il 1998 e il 2000, si fecero guardate da vicino. Ecco, dunque, uno spettacolo da non credere. L'efebro era violato. Tradito l'abbraccio oscuro di Ermete e di Afrodite. L'angelo, levigato. Raccolgendolo anni dopo però, insieme con tutte le testimonianze sul suo conto, il poeta italiano non toglie ad esso l'angelico essere efebico, androgino, angelo di un tempo l'alone di mistero che lo avvolgeva.

"Fantasica visione di un'eterna giovinezza"

Prima di invecchiare, però, le ragazze dell'est erano state giovani. Forse bellissime. Per conservare ben chiaro il senso della loro fine - "è questo che si vuole nel contare le ore" - o scoprendo già in loro il sospetto di una "certa donna". E, in un'occasione, spesso tra se stessa e la sua figura; anche tenendo vivo il vago presagio di una morte, "un'oscillazione di incertezza che si figura". Frinillo sceglie ad andare incissimamente un rilievo e uno spessore epico alle sue protagoniste.

lorata, distillata, introrbiata dal "tempo della memoria" che gli "gocciola dal piede", lava via lo splendore delle ermine che Frinillo - dieci anni buoni più giovane di loro e con, con la forza del senno di poi, tanto più consapevole - non vuole demistificare. Vuole cantarle, invece. Pronunciare in versi le parole più vere su un capitolo della storia europea e su un dramma delle esistenze che "segretamente riguardava la poesia", ha detto Milo De Angelis per sostenere e incoraggiare, con Elio Pagliarani e Andrea Corticella, il compimento di questo lavoro.

L'autore, dunque, intona per loro - impara anacronistica, inattuale - un epico narrativo. Un poema che, allontanandosi dal coro delle cronache, si pure si ispira, tiene dietro in rime e ritmi, in cinque canti composti ciascuno di cinque sequenze in cinque ottave, alle formidabili agoniste che scendevano ogni cinque bracciate la loro corsa. Le chiama Ute, Lampe, Karla, Renate. (Ma avverte nell'appendice al volume con le foto riprese dagli archivi della Stasi che i nomi delle vere staffettiste in gara a Mosca nel 1980 erano Rica Reinisch, Andrea Pollack, Ute Geweniger, Christa Mentschke). Le disegna sul pelo dell'acqua per cogliere, nella sagoma affilata della loro giovinezza, l'immagine tragica che lo specchio deformante, veritiero della storia avrebbe più tardi restituito. Inseparabile dalla prima come l'altra faccia di una moneta. Inconcepibile anche l'altra faccia della luna. Eppure, proprio l'Ute vista "quando in camera la sera", si spoglia, si stessa al specchio e spera che il petto resti sempre così acerbo; "è la stessa che adesso "vorrebbe sospendere il fiato / ritornare dietro lo specchio" perché non appartiene a questo mondo all'altro lato del muro. Invece, ...".

"Fantasica visione di un'eterna giovinezza"

Prima di invecchiare, però, le ragazze dell'est erano state giovani. Forse bellissime. Per conservare ben chiaro il senso della loro fine - "è questo che si vuole nel contare le ore" - o scoprendo già in loro il sospetto di una "certa donna". E, in un'occasione, spesso tra se stessa e la sua figura; anche tenendo vivo il vago presagio di una morte, "un'oscillazione di incertezza che si figura". Frinillo sceglie ad andare incissimamente un rilievo e uno spessore epico alle sue protagoniste.

Non indugie a cercare in quelle favolose adolescenze dolcezza ninfica, malizia di ninfette o morbidezza di naiadi. Piuttosto conferisce alle sue eroine la grinta e l'asprezza delle amazzoni. Pronte a portare rischiosamente all'estremo il contrasto tra la guerriera e la vergine. Tra la campionesse più maschia e la più fragile. Le ritrae quali furono: soldatesse assidue, impossibili. Perché deducendo, "coperte solo del loro rossore", disarmate, disarconiate. "Mimate nell'accampamento", senza scudo. Senza armatura su "l'elasticità aggressiva della pelle" lustra, bagnata, levigata. Senza ferre o faretta da incrociare sul corpo lanciato "come un dardo". Né una cavalcatura che potesse sospingerle più forte delle loro "mani a piuma", delle braccia "ali di farfalla" o di piedi "code di delirino".

"Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio" aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer che la imboccava di pillole

Nelle metamorfosi che, al terzo canto, si intrecciano nella sequenza vortice della staffetta, le nuotatrici si prendono una vendetta preventiva sulle droghe dopanti che avrebbero fatto di loro dei mutanti. Riscattano il tradimento del veleno androgino, l'amplesso osceno dell'ermofrodito, sposando in acqua la potenza maschile e l'armonia femminile. La forza e la leggerezza. Il coraggio e il pudore. Il silenzio e il furore. Nel momento della gara il loro corpo "esile e ossuto", "sottile e carbonaceo" non ha un significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bionde azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un